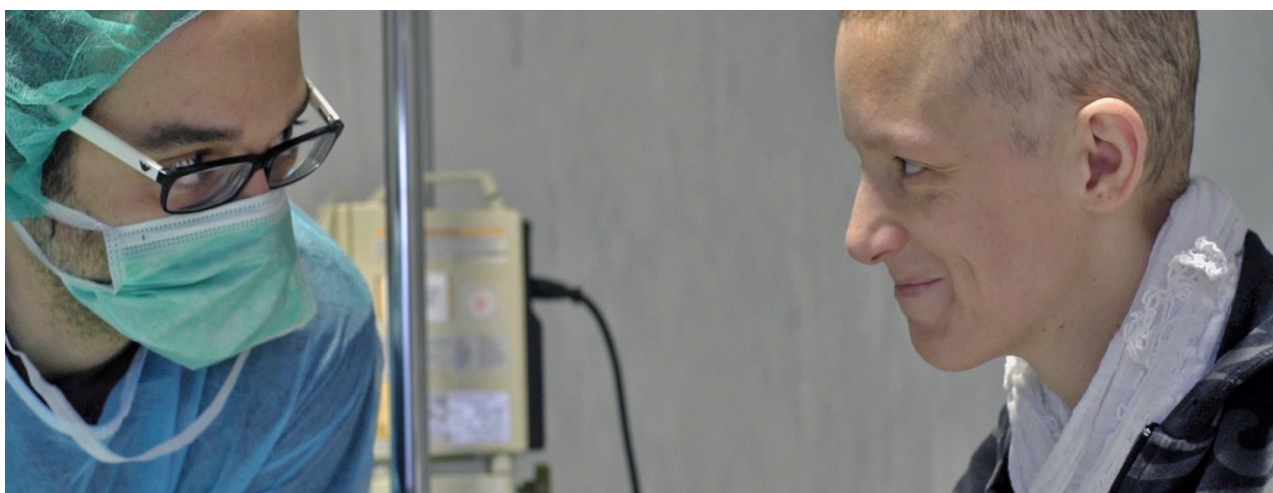


luemia

un documentario scritto e diretto da Lucio Viglierchio

prodotto da Zenit Arti Audiovisive



TRATTAMENTO

Circa tre anni fa mi sono ammalato di Leucemia Mieloide Acuta.

Oggi, dopo tre chemioterapie vissute in regime di isolamento ed alcuni mesi di cure, sono nel limbo che sta tra la remissione e la guarigione dalla malattia.

In questa fase sono costantemente sotto controllo attraverso prelievi di sangue mensili e la biopsia ossea a cadenza annuale. Ogni mese il rito si ripete, ed ogni mese, puntualmente, si ripresenta la paura che un esito infausto mi faccia ricominciare l'intero percorso dal principio. Questa perenne condizione di precarietà ha minato alle fondamenta il mio animo, probabilmente già scosso dall'esperienza della cura, e mi ha reso sempre più distaccato nei confronti di un mondo che temo di perdere ogni giorno.

Non è stato facile arrivare alla consapevolezza della mia nuova condizione di uomo spaventato, soprattutto in un contesto apparentemente felice: una bambina appena nata, una compagna affettuosa, una vita serena circondato da amici. Eppure sono stati

proprio loro ad aprirmi gli occhi rispetto al mio distacco dal mondo e dalle emozioni, come se la lucidità clinica che ho adottato per affrontare la malattia non mi avesse ancora abbandonato e continuasse a mordere il freno. Così ho deciso di affrontare la paura, tornare in reparto e cercare di ritrovare quella parte di me. **Luce Mia** è il mio viaggio a ritroso nella malattia: la mia storia, raccontata grazie a ciò che ho postato sulla mia pagina facebook durante i ricoveri, si intreccerà con quella di una paziente, dei medici e degli infermieri che stanno combattendo oggi contro "il male".

Questo percorso spero possa portarmi a raggiungere e registrare quell'attimo in cui si smette di essere pazienti e si torna uomini.

E poi, in questo mio cammino a ritroso, mi sono imbattuto in Sabrina. Lei era nelle stanze che avevano ospitato me durante la mia degenza nel reparto di ematologia dell'Ospedale Mauriziano di Torino. Insieme abbiamo deciso di percorrere insieme la sua battaglia, uno appoggiato alla spalla dell'altro, bisognosi entrambi di confronto e conforto. Di chiedere e di dare. Insieme a noi il personale ospedaliero, gli infermieri, i dottori, i nostri familiari. Siamo arrivati insieme fino al suo trapianto di midollo.

Sembrava la fine di un incubo e l'inizio di una nuova vita ma così non è stato. La malattia è tornata e circa un anno dopo il nostro primo incontro Sabrina se n'è andata. Ed io ho capito: quanto la mie intenzioni all'inizio di questo percorso fossero ingenuie e superficiali. Quanto lei avesse coperto tutte le mie paure durante questo anno passato insieme. Quanto io fossi difeso e quanto lei nuda a lottare per la vita. Quanto mi ha insegnato da viva. Quale eredità mi ha lasciato adesso che non c'è più.

Ed ora l'unico modo che ho per fare questo film è rimanere nudo anch'io, di fronte alle mie paure, alle mie mancanze. Non più lieto fine, ma una finale lieto che possa dare un senso a tutta la nostra sofferenza. La malattia come deflagrazione dell'anima e ritorno. Lacerazione e distanza. Ma anche occasione per iniziare di nuovo. Per raccogliere le macerie di una vita, familiare, lavorativa, emotiva e costruire un nuova casa in cui accogliere la nostra anima ferita. Da qui passa la guarigione. Almeno la mia. Anzi, la nostra. Quella che ci siamo promessi io e Sabrina.

Raccontare la verità per ritrovare la vita. Per riprendersi davvero quella parte di noi che ci è stata tolta insieme alla malattia: la sicurezza e la fiducia nel futuro.